

dicembre 2020

RIVISTA

CARITAS TICINO



Ricicliamo i tuoi mobili

CATI SHOP.CH
di Giubiasco e Pregassona

informazioni
su ritiri
e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

occupazione@caritas-ticino.ch

sopralluoghi
gratuiti

La carità non ha
come misura
il bisogno dell'altro,
ma la ricchezza
dell'amore di Dio.
È infatti limitante
guardare all'uomo
e valutarlo a partire
dal suo bisogno,
poiché l'uomo è di
più del suo bisogno.

Eugenio Corecco, Vessovo di Lugano

CATISHOPCH

CARITAS TICINO



Per un Natale di speranza

Editoriale

dicembre

S

arà capitato anche a voi di vedere il film *Ben-Hur*, con Charlton Heston, del 1959, con l'interminabile corsa delle quadriglie, indimenticabile scena di questo colossale. Durante il film, Giuda Ben-Hur, ad un certo punto, desidera sapere cosa sia accaduto alla propria madre Miriam e alla propria sorella Tirzah. Saputo -appunto dopo la corsa delle quadriglie- che erano malate, si reca nella *Valle dei lebbrosi*. Dall'alto, sbirciando, le vede uscire dalla grotta dove vivono, a prendere il cibo che Esther, da sempre innamorata di lui, portava loro regolarmente. Esther gli aveva detto che erano morte per evitargli ulteriori sofferenze. Ma Giuda non ci sta: vuole rivederle, abbracciarle, stare con loro; Esther glielo impedisce. Potrà farlo solo più tardi dopo che sul Golgota, Cristo crocifisso muore; in quel momento la madre e la sorella vengono sanate e si riabbracceranno nella loro casa.

Qualcuno potrebbe domandarsi il perché di questo breve racconto che di primo acchito non fa pensare al Natale. Se vogliamo leggere in profondità, ci rendiamo conto che ha molto a che vedere con il periodo che stiamo per vivere. Questo è un Natale dove il desiderio di stare vicino ai propri cari, agli amici è maggiore, dove l'abbraccio, gesto di comunicazione di profonda

tenerezza, assume un significato maggiore. Lo sanno bene coloro che hanno vissuto in isolamento e continuano a farlo, coloro che per mesi sono rimasti rinchiusi in una camera di una casa per anziani o coloro che si sono presi cura di chi ne aveva bisogno.

Un Natale così! Ma dobbiamo continuare a credere che il Natale sia soprattutto segno di speranza, quella speranza che Giuda Ben-Hur ha conservato nel suo intimo durante tutta la narrazione del film. Quella speranza che derivava dalla fede in Dio, il Dio che salva. Segno di speranza perché suo figlio fattosi uomo è nato, ha patito, è morto ed è risorto per noi, per la nostra salvezza, anche in tempi come questi dove il COVID-19 ha messo e metterà in difficoltà molte persone.

Il Natale non possiamo viverlo in altro modo, non possiamo solo accontentarci di qualche luce in meno e qualche candela in più. Il Natale è una storia che si rinnova in ogni momento e rinasce dentro di noi, nel nostro cuore, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.

Anche in un tempo come questo dove tutto o quasi, a distanza di tempo viene chiuso, anche quei luoghi di luce che pur con le dovute cautele possono continuare a portare speranza, come i musei, i teatri, i cinema, spesso concentrati di

bellezza creati dalle virtù dell'essere umano e dunque di respiro per ognuno, vengono spenti.

Il Natale ci chiede anche di rallentare ulteriormente, di prendersi del tempo e di pensare a quello sguardo stupito dei pastori che per primi giungono alla grotta della natività per contemplare Colui che è nato.

Anche noi, in questo tempo di Avvento e di Natale, con l'umiltà di quei pastori, con la perseveranza di Giuda Ben-Hur possiamo essere portatori concreti di Speranza con la nostra presenza, il nostro ascolto, la nostra solidarietà.

Portatrice di Speranza è stata Laura, nostra collega che ci ha lasciato lo scorso 17 novembre dopo una breve malattia e che ricordiamo a pagina 10 anche con la testimonianza di suo padre. Un ricordo che ci richiama alla sua umiltà e profondità nell'affrontare la vita e il suo servizio quotidiano a Caritas Ticino a favore delle persone senza un'occupazione.

Anche il suo esempio aiuti tutti noi a vivere un Natale di Speranza che auguro, a nome di Caritas Ticino a tutte le lettrici e i lettori della nostra rivista.

Buon Natale! ■



di
MARCO FANTONI



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
SIMONE GALLI, DON ANGELO RUSPINI,
ALESSANDRO SIMONESCHI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV, CHIARA PIROVANO,
CRISTIANO PROIA

Tiratura
5'000 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento
dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch



SOMMARIO

2020
dicembre

- 1 Editoriale**
di Marco Fantoni
- 4 Celebri il Natale?**
Riflessione sul Natale
di don Angelo Ruspini
- 6 Andrea Mantegna**
La Madonna con il bambino
di Chiara Pirovano
- 8 Ricordando Laura**
di Carlo Piccardi e Marco Fantoni
- 10 Il virus della disuguaglianza**
di Giovanni Pellegri
- 12 Oggetti che raccontano la loro storia**
Programma occupazionale
di Marco Fantoni
- 14 Recycling elettronica e tessili per la dignità della persona**
Programma occupazionale
di Marco Fantoni
- 16 Ricerca lavoro, sognare accende buone idee**
Programma occupazionale
di Stefano Frisoli
- 18 Lotta alle neofite invasive: 2020 a passo di formazione**
Programma occupazionale
di Stefano Frisoli
- 20 Erbe Ticino**
di Simone Galli
- 24 Indebitamento: focalizziamo le cause**
Servizio sociale
di Dante Balbo
- 26 Sportelli itineranti: scoperte inattese**
Servizio sociale
di Dante Balbo
- 28 Prima della libertà? La vita**
Lettera Samaritanus Bonus
di Dante Balbo
- 30 Fratelli tutti**
Enciclica sociale di papa Francesco
di Dante Balbo
- 34 Dentro quello schermo un mondo nuovo**
di Cristiano Proia
- 36 Memoria del futuro**
Festival della Dottrina Sociale
di Alessandro Simoneschi
- 38 Fame zero: obiettivo da perseguire**
di Marco Fantoni
- 42 La pena di morte è inammissibile**
di Marco Fantoni
- 44 Terremoto in Irpinia**
di Roby Noris
- 46 Stampare le vite dei santi**
Alfred Mame et fils
di Patrizia Solari



In copertina

Vergine con bambino dormiente, Andrea Mantegna, 1455-1460, Berlino
© bkp, Gemäldegalerie, SMB, Jörg P. Anders

volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI • **ethos**

Via Peni 8, CP 5816 - 6901 Lugano

Telefono: 091 922 20 34
e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch

CELEBRI IL NATALE?

Festeggiamo la visita di Cristo che ci condurrà oltre le nostre solitudini



di
**DON ANGELO
RUSPINI**



Celebri il Natale e sei nella solitudine? A Natale puoi festeggiare la visita di Cristo, Figlio di Dio, all'umanità tutta. Non potrai più piangere o lamentarti, perché Colui che nascerà entrerà dentro di te, là nel luogo dov'è la tua solitudine. La tua solitudine è stata creata dalla morte? Non temere. Colui che ti visita vince anche la morte e, a chi tu chiami "morto", dona la risurrezione e la vita eterna. La tua solitudine è stata provocata dal silenzio che si è formato attorno a te dopo il Coronavirus? Colui che ti visita non aspettava altro che il silenzio, perché è la condizione migliore per prendere coscienza della tua povertà, ma anche delle tue tante qualità che ti spingono alla speranza e alla vitalità. Nella tua povertà puoi scoprire che è Lui la tua forza. La tua persona ha paura? Paura della malattia? Della morte? Di restare senza un impiego? Hai paura perché hai famiglia e tutti potrebbero tremare o cadere in crisi? Colui che celebriamo nato tra noi, da adulto, ha ripetuto più volte: "Non abbiate paura!". "Coraggio, non temete". Costruisci però la tua vita con la fede, perché la paura viene - dice - dalla mancanza di fede in Dio. La paura dovrebbe provocare il

primo passo verso la speranza di un mondo diverso da prima. È vero che gli animali, presi dalla paura, aggrediscono. Ma la paura è il momento in cui sai chiedere una mano d'aiuto e di solidarietà. "Dammi una mano!" La paura ti può spingere ad aprire la mano per chi ha meno di te ed è meno fortunato di te. Nella prima ondata di COVID19 abbiamo visto

tanti gesti d'aiuto. C'è chi ha dato il doppio di tempo nel lavoro, chi ha fatto le provviste per l'anziano. Colui che celebriamo è la speranza per vivere con il cuore. Quando tutti attendono un vaccino per guarire, Lui chiede l'amore che fa guarire sofferenze, difficoltà e solitudine. Ti apre gli occhi per trovare intraprendenza, fantasia; per individuare nuo-

ve nicchie di mercato e di lavoro. Dio non ha mai risolto, Lui di persona, le nostre guerre e le nostre povertà. Ha sempre suscitato persone che vivono l'amore e il servizio. Quando noi faremo la nostra parte, Lui, di sicuro, farà la sua e con abbondanza. I tempi di Colui che celebriamo nato in mezzo a noi non sono i nostri tempi. Anzi, in principio, invece di

liberare entra nel mezzo della sofferenza e subisce violenza con noi. Si sedeva con i peccatori, andava nella casa dei pubblicani! Ti ricordi la fuga in Egitto? Ti ricordi la frase di Simeone alla presentazione al Tempio: "Maria, con questo figlio vedrai i sorci verdi! perché è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele". Ti ricordi poi come è an-

dato a finire? Nelle mani dei persecutori. Su una croce tra gli insulti dei capi e degli astanti. Ma sulla croce ha portato i peccati, le violenze, le sofferenze e le solitudini di tutta l'umanità. Risorto da morte, vivo, ha lasciato la croce lasciando inchiodati i nostri peccati e le sofferenze sulla croce. Per questo è celebrato Salvatore. ■



ANDREA MANTEGNA

1431-1506

N

ato nel 1431 nella periferia di Padova, figlio di un falegname, **Andrea Mantegna** entra, a 10 anni, nella bottega di Francesco Squarcione (1397-1468), pittore, collezionista di antichità ma anche ambiguo personaggio a metà tra l'abile imprenditore e lo scaltro sfruttatore. Giovane di talento, Mantegna crebbe in un ambiente culturale estremamente ricco

di stimoli, Padova, città in cui la cultura antiquariale, lo studio dell'antico e l'umanesimo erano radicati da tempo. In questo clima Mantegna incrociò l'opera rivoluzionaria di Donatello e ne seppe cogliere, prima di altri, le straordinarie novità che, grazie ad una spiccata intelligenza, seppe tradurre in pittura. Nel 1448, vincendo una delle prime

cause legali note della storia dell'arte, Mantegna si emancipa definitivamente da Squarcione e realizza la sua prima opera da indipendente, la pala di Santa Sofia, purtroppo andata distrutta nel XVII secolo. Gli viene affidato, insieme ad un eterogeneo gruppo di artisti, l'importante incarico alla cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani, che lo occuperà

per diversi anni, e che, dal 1453, si trovò a dover portare a termine da solo. Nel 1449 soggiorna a Ferrara dove conosce l'opera di Rogier van Der Weyden e del grande Piero della Francesca. Rientra di nuovo a Padova dove completa altre importanti commissioni. Intanto il suo stile cambia: dalla fase "drammatica e realistica" (cfr R. Fry) espressa in forme severe e intransigenti, il nostro artista volge verso una plasticità più morbida e gamme cromatiche più calde, grazie all'influenza del genio fantasioso ed elegante di Jacopo Bellini, di cui, nel 1454 sposa la figlia Nicolosia: entrare nella famiglia Bellini, radicalmente inserita nel mondo dell'umanesimo veneziano, è un vero e proprio salto di classe sociale, e, da artigiano, Mantegna diviene artista colto. La sua fama cresce. Mentre lavora a Verona per la prestigiosa pala di San Zeno, nel 1456 Ludovico II Gonzaga, marchese di Mantova, lo invita a trasferirsi offrendogli l'incarico di artista di corte. Incontrastato pittore, consulente artistico, curatore delle raccolte d'arte dei Gonzaga, Mantegna assolve una serie di compiti quasi inesauribili. Del periodo mantovano, la celeberrima *Camera degli sposi*: eloquente celebrazione del prestigio politico dei Gonzaga, capolavoro in cui Mantegna, spingendo ai limiti estremi le qualità pittoriche, creò, come nessun'altro in precedenza, l'illusione di uno spazio autentico. Alle dipendenze della corte mantovana, Mantegna dipinse la **Madonna con il Bambino**, un piccolo lavoro devozionale che pubblichiamo in copertina: conservata alla Gemäldegalerie di Berlino, fu donata nel 1904 dal collezionista e mecenate tedesco Henri James Simon. L'impoverimento dell'intensità dei colori e dei materiali non deve distrarci dal cogliere in quest'opera la mera-



vigiosa Vergine, dissimile da qualunque tipologia di bellezza femminile quattrocentesca: sguardo intenso che esprime, pur con distacco, una melanconia discreta, una tenerezza commovente nella piena lucidità e consapevolezza del "fardello" che ella ha assunto su di sé. È una madre che amorevolmente regge la testolina del suo bimbo, un neonato raffigurato senza idealizzazione alcuna: Mantegna non fugge la realtà, il bimbo non è il solito "bel putto" ma un bimbo vero che rende evidenza, con la stessa misteriosa forza vitale della Vergine, della autenticità dell'incarnazione divina e prefigurazione della morte e resurrezione che verrà.

Mantegna resterà alla corte ducale fino al 1506, anno della sua morte. Genio precoce, considerato il più grande della sua epoca, successivamente dimenticato dal rinascimento toscano-romano, questo straordinario artista è stato riscoperto in tempi relativamente recenti, maestro "assolutamente necessario per l'evoluzione di quel particolare linguaggio che è la pittura" (cfr. P. Daverio). ■



di
CHIARA PIROVANO

RICORDANDO LAURA



Laura Piccardi, 1982-2020

Grazie Laura MARCO FANTONI

“Voglio tornare a lavorare a Caritas prima possibile” una frase che Laura ripeteva spesso durante le nostre telefonate in questi ultimi mesi. Ciò dimostrava la sua voglia di continuare ad incontrare le persone, di dare ascolto a coloro che non avevano un lavoro ai quali Laura prestava la sua passione, la sua professionalità e appunto, soprattutto, il suo ascolto nel suo compito di sostenerli per il collocamento. Aspetti che lasciano di lei il ricordo di una persona a cui piacevano le cose belle,

fatte bene; a lei piacevano le cose giuste. È così che abbiamo apprezzato la sua rettitudine, una qualità sempre più difficile da incontrare nelle persone, una qualità che sta iscritta nei meandri più profondi della nostra intimità e che Laura sapeva donarci nelle sue riflessioni puntuali e profonde. Vogliamo ricordarla in questo modo, per la sua attenzione, per la sua qualità di saper ascoltare e accogliere anche quelle persone con le fragilità più profonde alle quali ha saputo infondere Speranza, la missione che a Caritas Ticino tutti siamo chiamati a compiere per valorizzare le virtù e le risorse delle persone;

lei lo ha fatto con umiltà e profondità. Profondità che abbiamo ritrovato anche nelle pagine di questa rivista dove a Laura piaceva raccontare aneddoti raccolti dal suo quotidiano approfondendo le modalità affinché i partecipanti al Programma occupazionale potessero aumentare le proprie opportunità di ricollocamento. Grazie Laura per quello che hai donato in questi quattro anni alle persone che quotidianamente hai incontrato, e a noi colleghe e colleghi di Caritas Ticino.

Un ringraziamento anche al padre di Laura, Carlo, per la sua testimonianza.



di
CARLO PICCARDI

COSA PUÒ DIRE UN PADRE

Ricordiamo la collega Laura Piccardi con la testimonianza del padre, Carlo Piccardi

COSA PUÒ DIRE UN PADRE NEL MOMENTO DELLA PERDITA DI UNA FIGLIA IN COSÌ GIOVANE ETÀ. È SICURAMENTE UNO DEI DOLORI PIÙ INDICIBILI, DI FRONTE A UN SENSO DI INGIUSTIZIA IMPUTABILE AL DESTINO. NEL CASO SPECIFICO È PERÒ ANCHE IL MOMENTO DI MEDITARE SU COME RICAVARNE UNA LEZIONE.

A una testimonianza pensavo nell'occasione annunciata del matrimonio con Stefano, per cui Laura aveva predisposto con entusiasmo i preparativi. Ciò non sarà purtroppo possibile, per cui mi trovo a svolgerla in questo triste frangente.

La nostra è sicuramente stata una famiglia felice, che ha garantito ai figli un'infanzia tranquilla e gioiosa in una situazione di divisione dei compiti secondo la vecchia tradizione: al marito il compito di garantire le risorse attraverso il lavoro, alla moglie quello di gestire la casa e seguire l'educazione dei figli, con soddisfazione in entrambi i ruoli. I figli cresciuti in un villaggio tranquillo, al riparo dai pericoli annidati nella dimensione urbana (violenza, droga, e via dicendo). Apparentemente l'ideale. In verità: non del tutto.

Nella dimensione dei compiti di cui si è detto è infatti mancato qualcosa. Quel modello – per certi aspetti ideale come detto – si è rivelato asimmetrico. Nel rapporto coi figli il padre è rimasto ai margini. La sua presenza certo non è mancata, e anche il suo sostegno morale (oltreché materiale) nei momenti cruciali. Ma non c'è stata la continuità educativa che crea il legame organico tra gli individui.

Ricordo il rimprovero che mi veniva da Tiziana: tratti i tuoi figli come fossero i

tuo dipendenti alla radio. Rimprovero che mi indirizzava con ragione, nel senso che rilevava la mancanza della dimensione di intimità (anziché di formalità) nei nostri rapporti tra gli individui del nucleo familiare.

E intanto il tempo passava. Arrivato al pensionamento, 16 anni fa (ormai) i rapporti mutarono (anzi si rovesciarono). La mia presenza in casa divenne continuativa, mentre i figli svolgevano la loro altrove. Sicuramente fu il caso di Lorenzo, ormai lontano, a Losanna. Per Laura un po' meno. Ufficialmente domiciliata in un'altra località, ma la domenica spesso da noi. E questo bastò per goderne la presenza gioiosa (solare si usa dire ormai con un termine abusato), rinfrescante, positiva. Lì ci si confrontava sull'attualità, sui casi della vita, sul senso del lavoro ecc. Lì per me cominciò quello scambio di opinioni (direi meglio quella crescita di opinioni) che avrebbe dovuto determinarsi ben prima, non nell'età sua adulta bensì in quella della formazione. Comunque è stata un'esperienza di recupero del tempo perduto, significativa. Significativa al punto che via via andavo scoprendo di trovarmi con Laura in perfetta sintonia, su tutto: sui valori morali, su quelli ideologici, politici, su quelli culturali (e anche artistici, benché in questo campo fondamentalmente Laura non mi seguì mai). Volentieri leggevo i suoi articoli per

Laura si avvicinò alla musica. Ebbe lezioni di pianoforte. Entrò nel coro dei Cantori della Turrita con cui andò in tournée in Spagna, in Estonia, perfino in Argentina, ma non prese mai in mano un libro di musicologia fra i tanti ammassati nella nostra casa. [...] La sua sensibilità artistica si manifestava piuttosto nella passione per la fotografia.

la rivista della Caritas, che mi sottoponeva per averne un giudizio e per migliorarli. Certo vi apportavo qualche piccolo miglioramento. Ma, leggendoli, mi rendevo conto che anch'io li avrei scritti allo stesso modo, con gli stessi ragionamenti, con le stesse parole. Non solo l'impostazione era condivisibile, ma anche lo stile, la proprietà di linguaggio. Era come se li avessi scritti di mio pugno. Quella per me è stata la più grande soddisfazione. Durante l'infanzia dei miei figli non vi fu mai un momento in cui mi ponessi di fronte a loro come un maestro a calare una lezione. Mai pretesi dai miei figli che battessero la stessa via che io ho battuto. Certo Laura si avvicinò alla musica. Ebbe lezioni di pianoforte. Entrò nel coro dei Cantori della Turrita con cui andò in tournée in Spagna, in Estonia, perfino in Argentina, ma non prese mai in mano un libro di musicologia fra i tanti ammassati nella nostra casa. Non veniva con me ai concerti, a cui quasi settimanalmente andavo. La sua sensibilità artistica si manifestava piuttosto nella passione per la fotografia. Tuttavia respirava quell'atmosfera, ascoltava i discorsi che si facevano a tavola, assimilava i concetti che li governavano, li metabolizzava.

Così venni a scoprire che, pur essendo un padre sostanzialmente assente, da lontano costituivo un esempio, da lontano le trasmettevo dei valori duraturi che, come hanno formato me, hanno formato la sua personalità. Di ciò ho preso evidentemente coscienza solo recentemente, direi soprattutto in quest'ultimo mese drammatico accanto al suo letto d'ospedale.

Nel dramma che abbiamo quindi vissuto questo è stato un grande motivo di soddisfazione che si lega al ricordo che abbiamo di lei e che rimarrà come faro della nostra famiglia. ■

IL VIRUS DELLA DISUGUAGLIANZA

La pandemia e il benessere: un ulteriore strappo all'equità sociale



di
GIOVANNI PELLEGRÌ

PER UN ATTIMO CI SIAMO SENTITI VICINI, UGUALI, SOLIDALI. TUTTI ESPOSTI ALLO STESSO VIRUS, CI SIAMO MESSI A CANTARE DAI BALCONI (PER FORTUNA ABBIAMO SMESSO!), A LANCIARE APPLAUSI AL PERSONALE MEDICO E A ESPRIMERE QUEL DESIDERIO COMUNE: "ANDRÀ TUTTO BENE"! IL CORONAVIRUS È PERÒ UN INDICATORE DELLE DISEGUAGLIANZE, NON DELLA SOLIDARIETÀ.

Ci siamo concentrati sui protocolli di ammissione alle cure intense, temendo delle diseguaglianze nella selezione di malati. Le diseguaglianze non si sono verificate negli ospedali. Esse sono state più sottili,

a volte invisibili, silenziose. A farne le spese sono stati soprattutto i bambini, le persone disabili, le persone anziane, più le donne. Fatico a elogiare le soluzioni a distanza (telelavoro, apprendimento a distanza) nate dalla crisi pandemica. I fatti sono evidenti: la scuola a distanza non ha funzionato, diciamo così, dal liceo alle elementari, nessuno sapeva che cosa fosse la didattica a distanza. Chi disponeva di strumenti culturali o semplicemente tecnologici ha potuto trarne beneficio, gli altri no, con una diseguaglianza all'accesso alla conoscenza. Chi celebrava il telelavoro, così tanto consigliato e richiesto, stava dimenticando che la maggior parte delle persone - infermieri, panettieri, commesse, muratori, idraulici e falegnami - non possono lavorare da casa. Molti erano semplicemente lasciati a casa. I liberi professionisti con il timore del fallimento, gli altri con la

paura del licenziamento. Durante il lockdown, per le mamme e molte donne, è diventato tutto più difficile, perché se sei donna hai più probabilità di essere cassiera, curante, infermiera o impiegata nelle pulizie. E non sai nemmeno come andare a lavorare perché i bambini sono a casa. Abbiamo dimenticato i bisogni fondamentali dei bambini. Altro che solidali e tutti a cantare sui balconi. Il virus ha tracciato un profondo solco tra chi stava bene e le persone bisognose di aiuto - malati mentali, persone disabili, persone anziane e i loro famigliari - che si sono trovati soli per mesi. Quanti genitori di ragazzi con disabilità avrebbero avuto bisogno di una passeggiata, un weekend per il loro figlio. Una compagnia. Si è chiuso tutto. Tutti hanno affermato che era per il loro bene, ma quale bene? Il virus non ha reso tutti uguali, sottolinea e amplifica le ingiustizie già presenti prima dell'e-

pidemia, colpendo quelle classi di persone che contano di meno. L'ha detto molto bene anche papa Francesco lo scorso 30 settembre durante la catechesi. "Un piccolo virus (...) ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna del mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: milioni - milioni! - di bambini non possono

Tutti hanno affermato che era per il loro bene, ma quale bene? Il virus non ha reso tutti uguali, sottolinea e amplifica le ingiustizie già presenti prima dell'epidemia, colpendo quelle classi di persone che contano di meno

andare a scuola. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi." Fa quindi strano sentire ancora chi pontifica su questo nuovo modello di società, in stile Hikikomori, dove ci si relaziona, si lavora e si fa la spesa solo dietro uno schermo. Una società che oggi non è per tutti e dimentica i più bisognosi. Una società in cui la socialità e la solidarietà non si costruisce più con quel buongiorno al postino, costruendo quella semplice rete che di fatto afferma la nostra identità e la nostra esistenza tra la parrocchia, il centro giovanile e il campo di calcio. Che gli strumenti messi malamente insieme durante l'emergenza siano deposti, migliorati o selezionati ma che non diventino, così come li abbiamo conosciuti, modalità per costruire una nuova società basata sul touchscreen,

Zoom e Skype. Yuval Noah Harari nel pieno della pandemia metteva in guardia su un fatto: va bene introdurre misure urgenti per contenere la diffusione del virus, ma stiamo anche attenti che "i provvedimenti d'emergenza a breve termine possono divenire parti costitutive della quotidianità (...) e si corre il rischio di creare patologici modelli sociali a partire da condizioni di vita del tutto eccezionali e temporanee." Non solo, abbiamo anche imparato che l'altro non si può abbracciare e che occorre disinfettarsi le mani dopo averlo incontrato. Tutti gesti preziosi nell'emergenza ma che dovremo abbandonare al più presto per non creare una società in preda ad un igienismo ipocondriaco che scava fossati tra chi potrà farcela dietro uno schermo asettico da chi invece non potrà partecipare ad una nuova struttura di società costruita per pochi. Andrà tutto bene? ■

OGGETTI CHE RACCONTANO LA LORO STORIA

Il Programma
occupazionale
di Caritas Ticino:
il plus valore
dei CATISHOP.CH



di
MARCO FANTONI



Buon Natale

ai nostri lettori
con le immagini
di questo articolo
che rappresentano
il lavoro dei partecipanti
del Programma occupazionale
di Caritas Ticino,
CATISHOP.CH a Giubiasco e
Pregassona

QUAL È IL PLUSVALORE PER I CLIENTI E LE CLIENTI DEI CATISHOP.CH E IN GENERALE DEI NOSTRI PUNTI VENDITA? CI SONO ALMENO DUE ELEMENTI PRINCIPALI: IL PRIMO È QUELLO LEGATO ALLE RELAZIONI, IL SECONDO AGLI OGGETTI IN VENDITA.

Si potrebbe obiettare che ciò vale per quasi tutti i negozi. In parte è vero, ma per quanto ci riguarda, oltre ad avere un'alta responsabilità per entrambi questi fattori, abbiamo -in questo settore- l'accompagnamento quotidiano di almeno una settantina di persone alla ricerca di un posto di lavoro che partecipano

al nostro Programma occupazionale (PO), da motivare, formare ed essere a servizio nei loro compiti. Per quanto riguarda gli oggetti, sappiamo che sono articoli a cui diamo una seconda vita, grazie al dono di amici e clienti che vedono in questo modello di consumo la giusta via alla valorizzazione di ciò che è ancora utilizzabile e dunque il rispetto per l'ambiente e come valida utilità anche nella costruzione di relazioni. Dando valore all'oggetto donato nasce un legame di sguardo, parola e riflessione tra il donatore e i partecipanti del Programma occupazionale che crea una vera relazione.

Lo stesso si ritrova nel momento in cui il cliente acquista un oggetto, cosciente che esso ha una storia particolare, magari di molti anni oppure di pochi mesi, ma pur sempre una storia alla quale poter dare continuità e vita.

Se acquistiamo un oggetto nuovo sappiamo che arriva da una fabbrica, da una filiera di produzione anch'essa con una storia, con persone che grazie a quell'oggetto hanno avuto l'opportunità di trovare un posto di lavoro, un salario e probabilmente una condizione di vita dignitosa. Con l'oggetto usato i parametri si ampliano; anche qui alla

Dando valore
all'oggetto donato
nasce un legame
di sguardo,
parola e riflessione
tra il donatore
e i partecipanti
del Programma
occupazionale che crea
una vera relazione

fonte abbiamo la stessa filiera, ma poi aggiungiamo concetti diversi che non chiudono necessariamente il cerchio della vita in un termovalorizzatore, ma magari permettono al prodotto di trovare un appoggio su una mensola, oppure appeso ad un nuovo soffitto.

Quando scegliamo un articolo dai nostri negozi, non compiamo unicamente un gesto comune, un acquisto di un bene materiale, ma diamo senso all'incontro tra persone e continuità di vita e di storia ad oggetti che, con un po' di immaginazione, la trasmettono attraverso le loro forme. ■





Programma occupazionale di Caritas Ticino, laboratorio smontaggio elettronica, Pollegio

costi di riparazione superiori al nuovo, affinché il consumatore abbia ad acquistare facilmente il nuovo prodotto immesso sul mercato) ad esempio aumentandola da 2 a 5 anni. Dall'altra pensare nella filiera di produzione a che ogni elemento prodotto possa essere smaltito o riciclato in modo sostenibile; pertanto un elemento di un PC o di un elettrodomestico non debba per forza essere distrutto in un forno senza essere riutilizzato, ma abbia ap-

nella filiera di produzione ogni elemento, che può essere smaltito o riciclato in modo sostenibile, ha una seconda vita

punto una seconda vita. Un ulteriore elemento da sottolineare è quello del fatto che, ad esempio, recuperando elementi come le batterie dei telefonini o delle auto elettriche o ibride, composte anche da cobalto, il minerale che viene estratto soprattutto nelle miniere della Repubblica Democratica del Congo in cui, è noto, lavorano anche bambini, si contribuisce alla diminuzione di richiesta di tale minerale e, di conseguenza, almeno dovrebbe diminuire il saccheggio della terra e il favorire il rispetto dei diritti dell'essere umano. Certo, non è sufficiente il riciclaggio, bisogna agire anche su altre vie: la lotta alla corruzione, il rispetto delle condizioni di lavoro e l'attenzione agli scambi commerciali tra paesi, ad esempio. Lo stesso concetto possia-

mo applicarlo al recupero e riciclaggio di abiti usati, in cui la produzione di indumenti a basso costo e dunque di largo consumo, realizzati in paesi dove lo sfruttamento minorile oppure le condizioni di lavoro per tutti sono degradanti -ricordiamo il crollo a Dacca nel 2013 di un'azienda tessile che provocò la morte di oltre mille persone e oltre duemila feriti, lavoratrici e lavoratori del settore- ci interrogano sul nostro modo di consumare oltre che sulle quantità di acqua per produrre, ad esempio, capi in cotone. Diventa pertanto responsabilità comune quella dell'attenzione alle modalità di produzione e di consumo per dare più vita agli oggetti di uso comune e per rispettare la dignità della persona. ■

RECYCLING ELETTRONICA E TESSILI PER LA DIGNITÀ DELLA PERSONA



di MARCO FANTONI

L'attività di recupero di materiale tessile ed elettronico del Programma occupazionale di Caritas Ticino: educare il mercato ad una modalità etica di consumo

COSA HANNO IN COMUNE IL RECUPERO E RICICLAGGIO DI INDUMENTI USATI CON IL RECUPERO E RICICLAGGIO DI MATERIALI ELETTRICI ED ELETTRONICI? COLORO CHE LEGGONO LA NOSTRA RIVISTA, NEGLI ANNI, HANNO AVUTO MODO DI VERIFICARE A PIÙ RIPRESE COME LA RADICE COMUNE IN CARITAS TICINO PER QUESTE DUE ATTIVITÀ, OLTRE ALL'ACCOMPAGNAMENTO DELLE PERSONE, SIA LA VALORIZZAZIONE DI TALI PRODOTTI DANDO LORO UNA SECONDA VITA.

Da quando la nostra organizzazione si occupa di rimettere nel cerchio produttivo questi ed altri articoli, sono

passati almeno una quarantina d'anni. All'inizio non si parlava né di economia circolare o green economy, né di rifiuti che diventavano materie prime-secondarie. Il concetto era ed è quello di riutilizzare intelligentemente ciò che era ed è ancora fruibile a tutti. Da allora, di strada se ne è fatta e come è successo per i prodotti del Commercio equo provenienti dal Terzo Mondo (come si diceva anni fa), venduti prima alle bancarelle e poi in negozi specializzati e con una maggior organizzazione ed ora presenti anche nei supermercati, possiamo dire che l'attenzione al recupero e al riciclaggio di molti articoli fa parte di quel pensiero e di quella azione che anche a livello di grandi

aziende è messa in atto. Certo, il "verde" è anche un buon argomento di marketing e a volte le aziende utilizzano il cosiddetto *greenwashing* (campagne di marketing volte a posizionare l'azienda con un'immagine di rispetto dell'ambiente, effetto che però non si traduce necessariamente in fatti reali) per aumentare il proprio fatturato. Ma torniamo alle nostre attività sviluppate dalla metà degli anni '90. Oggi ci si spinge oltre: grazie anche alla ricerca ed alla tecnica si chiede al produttore, da una parte, di aumentare la garanzia sui propri prodotti evitando la cosiddetta "obsolescenza programmata" (produrre articoli con utilizzo di materiali di scarsa qualità e con



E. Weber & Cie AG | webstar.ch

Industriestrasse 28, CH-8157 Dielsdorf, tel. 044 870 87 00, info@webstar.ch

RICERCA LAVORO, SOGNARE ACCENDE BUONE IDEE

Programma occupazionale di Caritas Ticino:
uno strumento per far emergere con lucidità
le proprie ambizioni in ambito lavorativo

R

ICERCA LAVORO: DA CHE PARTE ANDIAMO, POSSIAMO ANCORA SOGNARE? C'È UNA CONSIDERAZIONE DI FONDO CHE CREDO ESSENZIALE: IN QUESTO MOMENTO LA SITUAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO È ASSOLUTAMENTE LIQUIDA E I VECCHI SCHEMI, LE TECNICHE E PERSINO LE CONSUETUDINI DELLA RICERCA LAVORO SONO FINITI IN SOFFITTA, COME ROBA VECCHIA.

C'è chi si ostina a dire che nulla è cambiato e che grazie ad una tecnica precisa messa in campo si possa risolvere il problema, ma almeno per questo particolare mondo, la percezione precisa è che oggi siamo di fronte ad una situazione complessa e nuova. Il problema non è la ciclicità dell'assorbimento del mercato del lavoro dovuta alla solita oscillazione legata alla crescita o alla decrescita. Parrebbe che stiano cambiando le condizioni quadro: per esempio il lavoro o la formazione a distanza, che ha avuto un'accelerazione importante, probabilmente rimarrà nel

tempo anche dopo questa pandemia. Tutto negativo? Aumento della disoccupazione e della precarietà? Non credo oggi nessuno possa tracciare scenari veramente attendibili, ma ancora una volta ritorna invece la possibilità di giocare di nuovo la propria chance, così com'è sempre stato, attraverso un percorso di consapevolezza. Ogni condizione diventa condizionamento se si gioca la partita solo sulla difensiva. Credo che questo possa valere per chiunque e non cambia rispetto a prima e credo che possa essere l'antidoto per ogni scenario possibile. Ripartire dalla consapevolezza intanto delle proprie capacità e propri limiti. Qualsiasi ricerca lavoro che non tenga conto delle proprie capacità reali probabilmente inciamperà dopo poco. Ecco allora il primo vero step e forse il senso stesso del nostro lavoro: entrare in dialogo con le persone che oggi partecipano alle attività nelle diverse sedi e, attraverso una relazione positiva, far emergere le risorse e anche le problematiche, oltre che sogni e desideri, speranze e paure. Questo luogo d'incontro va costruito con un elemento essenziale ossia

la fiducia. Mettendo tutto sul tavolo si può cominciare a ripensare quali strategie possibili si possano mettere in campo, senza paura di essere ambiziosi. Spesso nei confronti emerge chiaro che il primo limite che molti hanno se lo impongono loro stessi, è nelle loro teste: non sono in grado, non ne ho le capacità, figurati se mi considererebbero, non ho i soldi... tutte limitazioni che intendiamoci alle volte nascono da legittimi riscontri ma molte volte invece sono muri eretti in fase preventiva che impediscono di vedere oltre. Rompere quei muri significa aumentare lo spazio del visibile. Aprire i pensieri e immaginare, sognare, ambire. Ognuno di noi se lo deve, poi farà i conti con quel passaggio di consapevolezza che rimetterà pragmaticamente le cose nel loro ordine, ma si scoprirà anche che quell'esercizio che può apparire puerile, in realtà è uno spazio di libertà, che apre a nuove strade magari non canoniche ma che portano a percorsi inattesi. Allora ancora una volta, in un tempo strano come strani sono tutti i tempi, se devo pensare da dove ripartire scelgo la libertà di un pensiero curioso che prova strade e si fa domande e pensare che ci sia il meglio per ognuno di noi e che questo da qualche parte sia possibile da raggiungere. Quando si prova quell'aria difficilmente se ne farà a meno e aiutare a respirare aria pulita in tempo di COVID-19 credo sia il nostro compito. ■

il primo vero step e forse il senso stesso del nostro lavoro: entrare in dialogo con le persone che partecipano alle attività del Programma occupazionale di Caritas Ticino e attraverso una relazione positiva, far emergere le risorse e anche le problematiche, oltre che sogni e desideri, speranze e paure



di
STEFANO FRISOLI

LOTTA ALLE NEOFITE INVASIVE: 2020 A PASSO DI FORMAZIONE

La Pratica settoriale accompagnata (PSA)
un programma di inserimento socio-professionale
per persone in Assistenza:
una misura che unisce formazione e lavoro



di
STEFANO FRISOLI

DOPO 5 ANNI DI LAVORO SU E GIÙ PER LE VALLI AD ERADICARE PIANTE INVASIVE, L'ATTIVITÀ DI LOTTA ALLE NEOFITE CAMBIA PELLE. IN ACCORDO CON L'USSI (UFFICIO DEL SOSTEGNO SOCIALE E DELL'INSERIMENTO), LA FORMULA DELL'INSERIMENTO DEI PARTECIPANTI CHE SEGUONO LA MISURA SI È MODIFICATA: NON VENGONO PIÙ INSERITI COME AUP (ATTIVITÀ DI UTILITÀ PUBBLICA), MA COME PSA (PRATICA SETTORIALE ACCOMPAGNATA) OSSIA PROGRAMMA DI INSERIMENTO SOCIO-PROFESSIONALE A MISURA FORMATIVA A TUTTI GLI EFFETTI.

Cosa cambia nei fatti oltre a queste sigle per i più di poco conto? Cambia la prospettiva e le modalità di costruzione dei percorsi di inserimento. Non cambiano le attività di lavoro rispetto agli impegni con

gli enti con cui lavoriamo. L'obiettivo finale dopo un anno rimane sempre il conseguimento dell'Attestato rilasciato dal DT (Dipartimento del Territorio) che certifica reali competenze maturate sul campo e nei momenti teorici. È cambiato però l'approccio all'apprendimento strutturandosi in modo professionale.

Mentre in precedenza la formazione pratica (oh the job) era la parte preminente, il 2020 ha invece rappresentato un momento importante dove ci sono stati diversi richiami ad una formazione d'aula sia durante la stagione di lavoro, che in coda con la strutturazione di un calendario di formazione con tecnici esterni che per 10 incontri avrebbero dovuto portare la

propria esperienza e condividerla con i nostri partecipanti. Purtroppo questo modulo formativo ha visto solo i primi due momenti e poi per cause di forza maggiore legate alle misure di distanziamento sociale

Pratica settoriale accompagnata, un anno in cui i partecipanti coniugano la pratica sul campo con formazione in aula, per arrivare al conseguimento dell'attestato rilasciato dal Dipartimento del territorio per il progetto "lotta alle piante invasive"

più stringenti, nostro malgrado si è interrotto. Contiamo di riprenderlo e completarlo appena le condizioni lo consentiranno.

Accanto a questi momenti formativi aperti a tutti i partecipanti durante l'anno abbiamo anche introdotto dei moduli di supporto alle competenze di base per chi ha mostrato di avere particolari problemi di lingua e quindi di comprensione dei passaggi formativi.

Una nuova scommessa quindi, una nuova possibilità questa formazione sulle Neofite e per Caritas Ticino la prima vera misura formativa. Il 2020 è stato un anno difficile e complesso è inutile sottolinearlo, ma in questo contesto comunque una nuova esperienza è partita e la direzione ci sembra quella giusta. ■





ERBE TICINO

Un progetto di Cofiti.ch per promuovere la coltivazione, lavorazione e vendita di prodotti a base di erbe officinali ticinesi



Giuseppe Crosta, responsabile del vivaio di Caritas Ticino, Pollegio



introduzione di STEFANO FRISOLI



articolo di SIMONE GALLI

Un'azienda agricola biologica per sua natura apre la produzione alla diversificazione e alla sperimentazione.

Anche l'azienda agricola biologica CatiBio di Caritas Ticino si è mossa con la stessa dinamica e negli scorsi anni è nata una bella collaborazione con Erbe Ticino sul tema delle erbe aromatiche. La produzione di piantine nel nostro vivaio a disposizione di produttori locali oltre alla produzione vera e propria di timo, menta citrata, menta piperita, etc. sono diventati una linea di produzione della nostra azienda. Volentieri oggi apriamo una finestra per ospitare **Simone Galli** coordinatore del progetto **Erbe Ticino** che racconta la loro esperienza.

Il progetto **Erbe Ticino** nasce nel 2015 dalla volontà di investitori locali di rilanciare la cooperativa Cofiti, società che ha rappresentato una realtà nella Val di Blenio. La Cofiti.ch SA, promotrice del progetto Erbe Ticino, si occupa della coltivazione, lavorazione, produzione e vendita di prodotti a base di erbe officinali ticinesi. La missione del progetto è valorizzare il nostro territorio, valorizzando la cultura qualitativa delle erbe tramite i prodotti della nostra terra, portando innovazione e creatività ma restando fedelmente ancorati alle tradizioni. Erbe Ticino ha creato una filiera delle erbe aromatiche. Ma cosa si intende con filiera? Con *filiera* si intendono tutti i passaggi di elaborazione che portano al prodotto che verrà ven-

Erbe Ticino ha creato una filiera delle erbe aromatiche di cui fanno parte coltivatori e produttori locali: uno dei partner storici che collabora al progetto è Caritas Ticino che si occupa della produzione iniziale

duto al consumatore finale. Di questa filiera fanno parte coltivatori e produttori locali che, grazie al loro sapere, rendono possibile questo progetto. Uno dei partner fondamentali che da sempre collabora

con Erbe Ticino, è Caritas Ticino. Ma in cosa consiste questa collaborazione? Caritas Ticino funge da vivaio, ovvero si occupa della produzione iniziale delle erbe aromatiche. Ogni anno, Erbe Ticino prevede la quantità e la qualità di erbe officinali necessarie per la produzione dell'anno successivo. Una volta che questa quantità viene calcolata, viene comunicata alla Caritas che provvede a creare le talee necessarie per il progetto. Dopo circa un mese dalla nascita delle nuove piantine, esse vengono dislocate sul territorio ticinese presso i vari coltivatori della Cofiti.ch SA. Si tratta dunque, di un ruolo chiave quello di Caritas Ticino che rappresenta non solo la parte iniziale di questa filiera, ma assume

anche il ruolo di produttore presso Pollegio dove ogni anno vengono dedicati degli spazi alla coltivazione delle erbe officinali biologiche ticinesi. Questa collaborazione rappresenta un pilastro fondamentale per il progetto *Erbe Ticino* e si guarda al futuro con tante idee e nuovi progetti. ■



Stefano Frisoli e Simone Galli a Caritas Ticino video, presentano il progetto Erbe Ticino, online su YouTube

Informazioni e approfondimenti sul progetto: erbeticino.ch



NUMERO GRATUITO CONSULENZA DEBITI 0800 20 30 30

COME OTTENERE UNA CONSULENZA SUI DEBITI?

contatti:
consulenzadebiti@caritas-ticino.ch

QUALE SERVIZIO SI PUÒ AVERE?

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

QUALI SONO GLI ORARI?

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 18.00



CAMPAGNA CASSONETTI grazie per il sostegno a:

COMUNI

Agno
Airolo
Aranno
Arbedo_Castione
Arogno
Ascona
Astano
Bellinzona
Biasca
Bioggio
Brusino Arsizio
Canobbio
Capriasca
Caslano
Castel S. Pietro
Chiasso
Coldrerio

Comano
Cureglia
Curio
Faido
Gambarogno
Giornico
Isole
Lavertezzo
Lugano
Manno
Massagno
Melano
Mendrisio
Mezzovico
Monteggio
Novaggio
Pambio Noranco

Pedemonte
Personico
Pollegio
Ponte Tresa
Porza
Pura
Riviera
Riviera
Rovio
S. Antonino
Sonogno
Stabio
Vezia
Vogorno

PRIVATI

Assofide SA (Locarno)
Brico (Biasca)
Centro Breggia (Balerna)
Centro Punto Valle (Avegno)
City Carbuoil (Riviera)
FLP - Ferrovie luganesi (Sorengo e Bioggio)
Helsinn (Pambio Noranco)
La Posta (Genestrerio)
La Halle (Bioggio)
Manor (Biasca, S. Antonino)
Mobili Pfister (Contone)
Piccadilly (Cadenazzo, Chiasso, Novazzano)
Serfontana (Morbio Inferiore)
Seminario Diocesano San Carlo (Breganzona)
Tarchini Group (Manno)
Otaf (Sorengo)

PARROCCHIE

Ascona
Balerna
Lugano - San Nicolao della Flüe (Besso)
Losone
Locarno - Monastero Carmelitane scalze
Rancate



l'azione continua...

INDEBITAMENTO FOCALIZZIAMO LE CAUSE

Servizio sociale di Caritas Ticino:
partire dagli indizi suggeriti dal COVID19
per combattere il sovraindebitamento



di
DANTE BALBO

ALL'INIZIO DELLA PANDEMIA, NEL MOMENTO DEL SUO SVILUPPO PIÙ INTENSO, FRA APRILE E MAGGIO, MOLTE SONO STATE LE PERSONE NUOVE CHE SI SONO RIVOLTE AL NOSTRO SERVIZIO SOCIALE, COSÌ COME MOLTI I VOLONTARI CHE SI SONO OFFERTI PER DARE UNA MANO, ATTRAVERSO IL NOSTRO PUNTO DI INCONTRO *UNAIUTOINSIEME.CH*.

L'impressione era che persone colpite da un calo improvviso delle entrate, o perché toccate dal lavoro ridotto, oppure per la repentina scomparsa di clienti in attività magari appena intraprese e che promettevano bene fino a fine febbraio, si siano rivolte a noi, spesso con pudore, sorprese di un aiuto che non si sarebbero aspettate.

Man mano che procedevamo però scoprivamo che il COVID era un virus che metteva in evidenza problemi più strutturali, una fragilità diffusa, un malessere cui lo stato so-

ciale non era preparato ad assistere. Persone al beneficio di assistenza, quindi che avrebbero dovuto vivere con quanto ricevuto dal servizio pubblico, si scopriva che potevano farlo grazie alla spesa oltre confine, oppure alle risorse di agenzie come il *Tavolino Magico*, così che hanno dovuto ricorrere ai buoni alimentari della Catena della Solidarietà per supplire a queste carenze.

Un altro fenomeno tuttavia si evidenziava, perché queste stesse persone, mostravano difficoltà nella gestione del loro bilancio familiare, per cui parte del loro problema non era dovuto ad una insufficienza del minimo vitale, ma ad una incapacità di gestire correttamente le loro risorse. In alcuni ha giocato sfavorevolmente proprio l'assuefazione all'accesso ad aiuti statali e non, così che immaginavano di fatto le loro risorse superiori a quelle effettive, perché in caso di bisogno qualcuno le avrebbe aiutate. Per questo il COVID19, da malattia è diventato sintomo, chiedendo



debiti

al Servizio sociale di Caritas Ticino di interrogarsi sul senso effettivo degli aiuti, forniti al momento della stesura di questo articolo a più di 600 persone. Abbiamo perciò attinto alla nostra esperienza di lotta al sovraindebitamento, per progettare percorsi di aiuto con accompagnamento proposto alle persone, perché andassero oltre l'aiuto immediato. Spesso abbiamo dialogato con le persone, ascoltandole, accogliendole, aiutandole a riflettere sul fatto che il COVID era stato una sorta di lente di ingrandimento sulla loro situazione, perché aveva messo in evidenza che i problemi aggravati dalla pandemia erano presenti anche prima. Non abbiamo avuto un successo strepitoso, ma questo era assolutamente previsto, perché rientra nel normale approccio al sovraindebitamento, in cui bisogna seminare

molto, per raccogliere qualche buona spiga, ma ci è sembrato importante come metodo, spodestando il COVID19 dal centro della nostra attenzione, evitando il rischio che pur con le dovute attenzioni, divenissimo erogatori di sussidi per curarne le conseguenze, mentre come la febbre anche la pandemia a volte è un sintomo, ma se non si interviene con un serio trattamento, il male che l'ha generata non scompare. ■

Spesso abbiamo dialogato con le persone, ascoltandole, accogliendole, aiutandole a riflettere sul fatto che il COVID era stato in un certo senso una lente d'ingrandimento sulla loro situazione, perché aveva messo in evidenza che i problemi aggravati dalla pandemia erano presenti anche prima

unaiutoinsieme | CARITAS TICINO
emergenza coronavirus
079 811 14 04

SPORTELLI ITINERANTI: SCOPERTE INATTESE

Dall'osservatorio
del Servizio sociale
di Caritas Ticino
esploriamo l'incontro
con le persone attraverso
gli sportelli itineranti



di
DANTE BALBO

SEMBRA ECCESSIVO IL PARAGONE CON STAR TREK, DOVE ASTRONAVI INTERGALATTICHE ESPLORAVANO MONDI MAI VISTI, INCONTRAVANO CIVILTÀ MAI CONOSCIUTE, SCOPRIVANO FORME DI VITA INAUDITE E SINGOLARI, ANCHE PERCHÉ IL LAVORO CHE ABBIAMO COMINCIATO A SVOLGERE IN UN PAIO DI COMUNI NON È DIVERSO DA QUELLO CHE AVREMMO FATTO SE LE PERSONE FOSSERO VENUTE NEI NOSTRI UFFICI. PROPRIO QUESTO PERÒ È IL PUNTO CRUCIALE, LA DIFFERENZA CON LA NOSTRA ATTIVITÀ ORDINARIA: MOLTI DI COLORO CHE ABBIAMO INCONTRATO SUL LORO TERRITORIO, FORSE DA NOI NON SAREBBERO VENUTI.

Si tratta solo di un primo approccio, le persone che si sono presentate

nelle sale che i comuni di Locarno e Cadenazzo ci hanno messo a disposizione si contano ancora su due mani. Quello che ci ha colpito è che prendendosi tutto il tempo si incontrano le persone, le loro storie, in cui la dimensione economica è dentro un contesto, una scelta di vita, un susseguirsi di circostanze e di vissuti sorprendenti. Alla fine le esperienze che narrano dal punto di

vista della gestione dei conti, delle difficoltà a farli quadrare non sono diverse da quelle che avremmo scoperto e scopriamo da coloro che vengono a trovarci a Caritas Ticino. Tuttavia sapere di essere a casa loro o quasi, che erano accompagnate dalla loro assistente sociale, che le conosceva e le seguiva anche se da poco tempo, ha permesso di instaurare un clima di fiducia e di disponi-

bilità. Fra loro vi sono coppie in difficoltà, madri sole, signore anziane, ragazze ancora alla ricerca di una strada nella vita. Sorprendentemente è fra loro che abbiamo trovato la maggiore disponibilità ad essere accompagnate, da un nostro tutor, forse proprio perché non hanno dovuto cercare un servizio sociale, con tutti i pregiudizi che accompagnano questo tipo di contatto, ma è il ser-

vizio sociale che si occupa di lotta al sovraindebitamento che è andato da loro. Possiamo dire che si è trattato di un vero incontro, perché a segnare la misura era lo stupore, quello delle persone accolte e il nostro, che ancora una volta constatavamo come la realtà sia molto più florida di qualsiasi schema sociale o analisi economica. ■

Incontrare persone tramite gli sportelli itineranti accompagnate dalla loro assistente sociale che le conosceva e le seguiva anche se da poco tempo, ha permesso di instaurare un clima di maggiore fiducia e di disponibilità.

PRIMA DELLA LIBERTÀ? LA VITA

Con il professor André-Marie Jerumanis
uno sguardo al nuovo documento
sull'eutanasia, *Samaritanus bonus*,
lettera sulla cura delle persone
nelle fasi critiche e terminali della vita



di
DANTE BALBO

Nella festa di San Camillo De Lellis, fondatore dell'Ordine dei Camilliani, tanto attivo in molti ospedali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato un documento sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita dal titolo

Samaritanus bonus. André-Marie Jerumanis, professore di Teologia morale presso la Facoltà di Lugano, ci avverte che il taglio di questo documento è completamente diverso da quello uscito 40 anni fa sul tema dal titolo *Dichiarazione sull'Eutanasia*. Allora, si ragionava di filosofia, si esponevano i principi etico-giuridici

che giustificavano la posizione della Chiesa riguardo alla grave lesione della dignità umana causata dall'eutanasia o dal suicidio assistito. La sostanza della posizione del Magistero non è cambiata, ma lo sguardo è diverso. Oggi la Chiesa si deve misurare con almeno quattro ostacoli alla propria

il discorso sull'eutanasia o sulla difesa della vita fin dalle sue origini ha a che fare con il prendersi cura, senza cercare scorciatoie alla difficoltà oggettiva di soffrire e di morire. Una risposta è ritrovare in noi lo sguardo di Gesù, tradotto nell'esperienza di una comunità sanante, che recupera l'accompagnamento alla morte strappandolo al tecnicismo in cui è stato relegato.

cultura, che purtroppo invadono anche vaste fasce fra i credenti:

- *si confonde qualità della vita e dignità umana; ma quale vita non vale la pena di essere vissuta e chi lo può decidere?*

- *si confonde compassione con la morte data come gesto compassionevole; quale è la vera compassione?*

- *si confonde libertà individuale e diritto ed è la prima a precedere il secondo; quale è la conseguenza?*

- *si assiste alla cultura dello scarto, in cui chiunque non sia nei parametri stabiliti dalla cultura dominante è escluso, emarginato, fuori posto.*

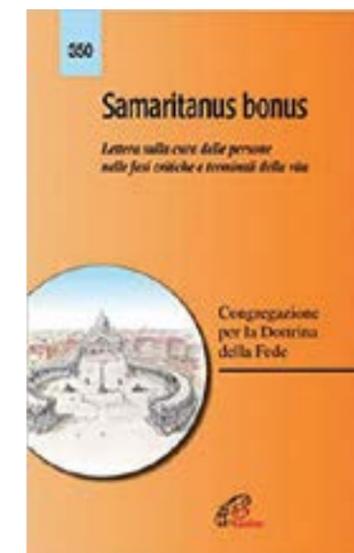
La logica del calcolo prevale sulla concezione della dignità e unicità di ogni uomo. Tuttavia, la risposta di questo documento, rivolto soprattutto ai cristiani, prima ancora che al mondo contemporaneo, non è il tentativo di convincere con argomenti razionalistici, ma mostrare il fondamento del nostro sguardo e del nostro vivere, accogliendo il Vangelo e in special modo il fascino di Gesù Cristo e del suo accostarsi all'Uomo, non all'umanità, al singolo Uomo ferito, offeso, malato.

Allora, il discorso sull'eutanasia o sulla difesa della vita fin dalle sue origini ha a che fare con il prendersi cura, senza cercare scorciatoie alla difficoltà oggettiva di soffrire e di morire. Una risposta è ritrovare in noi lo sguardo di Gesù, tradotto nell'esperienza di una comunità sanante, che recupera l'accompagnamento alla morte strappandolo in qualche modo al tecnicismo in cui è stato

relegato. Se c'è un momento in cui l'Uomo ha bisogno di essere accolto e accompagnato è quello in cui sa che sarà solo davanti alla fine, ma proprio per questo un intero capitolo del testo magisteriale è dedicato a Gesù crocifisso e alle persone che gli stanno attorno, la madre e il discepolo amato. Gesù è il maestro degli incontri, non il maestro della legge come avrebbero voluto i suoi avversari.

In un tempo in cui tanto è cercato quanto è smarrito proprio il senso della relazione, affrontare il tema del *Fine Vita* non poteva prescindere dal considerare l'esperienza evangelica, senza negarne la validità razionale, filosofica e antropologica.

Perciò don André non ha paura di affermare che questo è un documento da leggere, da meditare, da pregare. ■



Download della lettera:
vatican.va

FRATELLI TUTTI

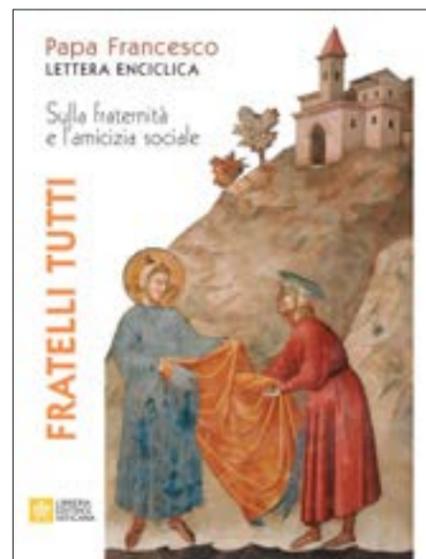
L'enciclica sociale
di papa Francesco:
fraternità e amicizia,
gli strumenti
per costruire
un mondo più giusto

di DANTE BALBO

FRATELLI TUTTI, LA NUOVA ENCICLICA DEL PONTEFICE FRANCESCO, POTREBBE SEMBRARE UNA PIA ESORTAZIONE, COME QUELLA DELLA MIA MAMMA, QUANDO C'ERA UNA SOLA FETTINA DI DOLCE RIMASTA E DICEVA: "SU, DIVIDIAMOLA DA BUONI FRATELLI!" IN REALTÀ ANCHE IN QUESTA SEMPLICE AFFERMAZIONE SI NASCONDEVA UNA SAPIENZA ANTICA, UNA CONSAPEVOLEZZA DI FRATERNITÀ BEVUTA NEL LATTE MATERNO E NEI COSTUMI DI UNA SOCIETÀ ANCORA IMPREGNATA DI CRISTIANESIMO, SPECIE FRA I POVERI. SIAMO SUBITO SMENTITI, PERCHÉ IL PRIMO RIFERIMENTO DEL PAPA È FRANCESCO, IL SANTO DI ASSISI, IN RELAZIONE AL SUO VIAGGIO IN EGITTO, PRESSO IL SULTANO.

Un viaggio quello del poverello umbro, non privo di fatica e pericoli, in un mondo lacerato dai conflitti e dalle crociate, senza mezzi e con la barriera linguistica, culturale e religiosa a dividerlo dal suo ospite. Eppure attraverso questo cammino Francesco riscopri la fraternità autentica. Quello che il Papa argentino ci propone è un percorso simile, senza sconti e attingendo ad un incontro con un Imam di oggi, con il quale ha scritto un documento di intenti per costruire la fraternità. Fraternità è accoglienza dell'altro, senza perdere la propria identità, tant'è vero che il secondo capitolo, dopo una analisi lucida e senza sconti sulla realtà contemporanea e le sue

profonde contraddizioni, si muove attorno all'episodio biblico che Gesù stesso racconta per significare chi sia il nostro prossimo, o meglio, come farsi prossimo dell'altro, specie se abbandonato, ferito, straniero. Gran parte di questa lettera, rivolta apertamente a tutti gli uomini, che possono condividere il sogno di una umanità costruita sulla fraternità autentica, attinge alla dottrina sociale, con riferimenti in particolare alla *Caritas in veritate*, con alcuni spunti veramente sorprendenti sulla politica. Francesco non ha paura di parlare di *carità politica*, di tenerezza nella



politica, di giustizia e di diritto come obiettivo legittimo per chi è stato sfruttato.

Un altro concetto fondamentale per il percorso proposto è quello di popolo, né mito, né astrazione, né meta di manipolazione e di ricerca del consenso, ma struttura che trascende le persone senza annullarle, anzi valorizzandole come elementi essenziali per la costruzione dell'identità di tutti. Infine spigolando ancora fra i mille spunti, non potevamo non notare l'assonanza con una delle principali

mission di Caritas Ticino, laddove si parla di promozione umana attraverso il lavoro:

162. *Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere*

sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro».

Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». ■

perchè ogni storia
ha bisogno di qualcuno che la racconti

**“Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra,
alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo
gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione”.**



I NOSTRI SERVIZI

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

PROTEGGERSI CON STILE

VISIO

VIVIO

PROTEZIONI AUSILIARIE



**VISIERE PROTETTIVE REALIZZATE IN MATERIALE PLASTICO TRASPARENTE
OFFRONO UNA SERIE DI VANTAGGI:**

**FACILE MONTAGGIO | ESPRESSIONI FACCIALI VISIBILI | ADATTABILI E REGOLABILI INDIVIDUALMENTE
IMPEDISCONO DI TOCCARSI IL VISO INVOLONTARIAMENTE | FACILE PULIZIA E DISINFETTABILI**

PREZZO DI VENDITA AL DETTAGLIO:

VISIO CHF 6.50

VIVIO CHF 25.90

NOVITÀ 100% TICINESE BY

vi-4you@fontana.ch • +41 91 935 14 68

Fontanaprint



DENTRO QUELLO SCHERMO UN MONDO NUOVO



« **John Logie Baird (1888-1946)** ingegnere di origine scozzese, considerato il padre della televisione, per primo dimostrò la possibilità di trasmettere immagini a lunga distanza: a lui si deve la famosa prima immagine televisiva del 1925 e, nel 1929, il primo programma televisivo, trasmesso tramite gli impianti della BBC.



« **La prima immagine trasmessa in TV, 2 ottobre 1925** Il volto del fattorino inglese William Taynton fu riprodotto in 28 linee grigie, con una frequenza di 5 immagini al secondo, tramite un sistema a scansione meccanica.



di **CRISTIANO PROIA**

La televisione, 95 anni fa, cambiò il mondo, per sempre

WILLIAM TAYNTON ERA UN ALLEGRO FATTORINO DELLA CITTADINA SCOZZESE DI HELENSBURG, A DUE PASSI DA GLASGOW. LOCALITÀ RIDENTE MA NON TROPPO, SCHIAFFEGGIATA COM'ERA DAL FREDDO MARE DEL NORD MA ANCHE MITIGATA DAI SUOI STABILIMENTI TERMALI. DI WILL OGGI SI RICORDANO (FORSE) I PARENTI, MA CENTO ANNI FA UNA SUA CONSEGNA LO CONSEGNO - PERDONATE IL BISTICCIO - ALLA STORIA: FU INFATTI IL PRIMO ESSERE UMANO AD APPARIRE IN TELEVISIONE.

L'occasione gliela propose un suo concittadino - lui sì, che in seguito divenne un po' più illustre - **John Logie Baird**: era il 2 ottobre del 1925 infatti quando questo ingegnere britannico inviò a distanza

un'immagine televisiva raffigurante William Taynton. Era in realtà una immagine abbastanza rudimentale, composta da appena ventotto linee: ma bastò a cambiare il mondo, per sempre. La televisione in questi cento anni ha portato il mondo al mondo, sempre evolvendosi e restando ciò che è: un mezzo di trasporto, ma anche la metonimia di quel mondo che si cela dietro lo schermo. Generazioni incollate davanti a quella lavatrice che furiosamente ha mescolato sogni, storie e testimonianze, rimanendo generi e linguaggi: cose vere e cose false (*"soprattutto cose false"*, sogghignava Ezio Greggio in uno sketch degli anni Ottanta). All'inizio di questo nuovo secolo forse la tv sta tornando ad essere un mezzo; prima di tutto, un hub dove

passano molte cose, che non arrivano più in forma esclusiva dall'etere, dal satellite o via cavo, ma anche (e sempre più soprattutto) dalla grande rete. Dove i contenuti sono ormai inquantificabili; dove si può scegliere di costruire un palinsesto con pochi clic. Dove distrarsi, dove informarsi, dove - ulteriormente - confondersi. La nuova sfida, anche per noi di Caritas Ticino, è generazionale. Dopo oltre venticinque anni la missione divulgativa continua, cercando di interessare un pubblico che va sempre più differenziandosi, restando agganciati ai nostri valori ma esplorando nuove strade, moltiplicando i canali, ragionando su linguaggi nuovi. Nel prossimo numero della rivista ne parleremo in modo più approfondito. ■



LE DIRETTE STREAMING DI CARITAS TICINO

Caritas Ticino ha in cantiere nuove idee, trasversali rispetto all'asse tv-internet. Nel frattempo, il nostro canale YouTube - prossimo ai duemila video pubblicati e con altrettanti iscritti - sta sperimentando anche lo strumento delle *dirette streaming* per ampliare l'offerta di contenuti e per rafforzare la presenza sul territorio nella dimensione di servizio (giornalistico e di approfondimento) che caratterizza l'area comunicazione. L'ultima testimonianza è stata nella regia multicamera, interfacciata con Zoom, per le oltre dieci ore di diretta durante gli appuntamenti luganesi del **Festival della Dottrina Sociale**, organizzato dalla rete **Laudato si'** di cui Caritas Ticino è membro. Tre serate, seguite da centinaia di persone, culminate con la riproposizione in diretta del messaggio di papa Francesco al festival, ottenuta *'agganciando'* il segnale di TelePace (vedi foto).



"Quando le cose sono mature, generano..."
 Monsignor Adriano Vincenzi

Questo albero di melograno, simbolo di prosperità, è stato piantato il 23 novembre 2020 da S.E. Monsignor Valerio Lazzeri, Vescovo di Lugano, dal Sindaco Marco Borradori e dal Prof. Markus Krienke (Rete Laudato si') nell'ambito della X edizione del Festival della Dottrina Sociale "Memoria del futuro. Giustizia oltre i confini. Per una Svizzera più responsabile e solidale".



MEMORIA DEL FUTURO



di
**ALESSANDRO
 SIMONESCHI**

Festival della Dottrina Sociale della Svizzera italiana: organizzato dalla Rete Laudato si', dal 23 al 26 novembre, 10 ore di diretta streaming per portare la riflessione sociale della Chiesa ad un pubblico sempre più ampio

CON IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO SI È CONCLUSO GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2020 IL PRIMO *FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA SVIZZERA ITALIANA* ED È INIZIATO QUELLO CHE A VERONA DA DIECI ANNI DIMOSTRA COME LA RIFLESSIONE DELLA CHIESA IN AMBITO SOCIALE, POLITICO ED ECONOMICO SI REALIZZA CONCRETAMENTE E SIA UNA FONTE DI ISPIRAZIONE PER LE NOSTRE COSCIENZE, PER UNA COMPRESIONE PIÙ PROFONDA DEL TEMPO IN CUI VIVIAMO, DELLE SFIDE CHE ESSO PONE E DELLE RESPONSABILITÀ CHE VANNO ASSUNTE COME COMUNITÀ SOLIDALE E INTERCONNESSA.

L'intuizione originale di **Don Adriano Vincenzi**, fondatore del festival, ha permesso di democratizzare la riflessione sociale della Chiesa e di portarla tra la gente. Con questo spirito la **Rete Laudato si'** ha accolto l'invito ad organizzare a Lugano il festival, soffermandosi, all'interno del tema generale *Memoria del Futuro*, sulla interconnessione che ci unisce in una dimensione di responsabilità che travalica i confini del tempo e dello spazio, anche da un punto di vista economico come evidenziato dalle testimonianze dei giovani partecipanti all'evento *The Economy of Francesco*.

Questo approccio fresco e ideale è stato il medesimo con cui diverse imprenditrici ed imprenditori si sono confrontati sul tema "Le buone pratiche di un'economia responsabile". È emersa la capacità di conciliare la legittima ricerca del profitto con la responsabilità nei confronti di tutti coloro che concorrono al successo dell'azienda dimostrando che è possibile essere imprenditori di successo senza incidere negativamente su chi ti sta vicino, valorizzando queste relazioni umane in un'ottica *win-win*, in cui la crescita economica va a braccetto con lo sviluppo sostenibile anche grazie ai nuovi approcci eco-



nomici promossi da papa Francesco come l'economia circolare. Vivendo in un'epoca post-ideologica, l'economia può quindi rigenerarsi integrando elementi come la felicità, la qualità di vita, le pari opportunità e lo sviluppo sostenibile. Come indicato dai relatori dell'ultimo seminario, è possibile influenzare que-



sti cambiamenti creando ambienti di vita, di lavoro e di produzione che siano luoghi di realizzazione della nostra personalità, luoghi di umanità e di giustizia ma anche di bellezza e di carità. Queste piste di speranza permettono di guardare con maggiore fiducia al futuro, consapevoli che, con le parole di papa Francesco, per riuscire, dobbiamo essere "costruttori di ponti, coloro che si incontrano e che non trovano muri ma volti". ■

In questa pagina (dall'alto in basso, da sinistra a destra) alcuni dei relatori intervenuti durante il festival

- Luca Bolzani, direttore di Sintetica SA, e Stefania Padoan, CEO di Padoan Swiss SA
- prof. Ernesto Borghi, Ass. Biblica della Svizzera italiana
- Marialuisa Parodi, CIO Soave Private Investors SA
- prof. Markus Krienke, Rete Laudato si'

- Cristiano Proia, Caritas Ticino, regista della diretta su YouTube



Alessandro Simoneschi a Caritas Ticino video, presenta il Festival delle Dottrine Sociali della Svizzera italiana, onlinesu YouTube

On. Marco Borradori, mons. Valerio Lazzeri e il prof. Markus Krienke, cerimonia di inaugurazione del festival, piantumazione del melograno simbolico, Parco del Tassino, Lugano

FAME ZERO: OBIETTIVO DA PERSEGUIRE



di
MARCO FANTONI

LA FAO, L'AGENZIA DELL'ONU PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA, HA FESTEGGIATO LO SCORSO MESE DI OTTOBRE A ROMA 75 ANNI DI ATTIVITÀ. 75 ANNI IN CUI IN RAPPRESENTANZA DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE, HA LOTTATO CONTRO LA FAME, LA SOTTOALIMENTAZIONE E PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE POPOLAZIONI PIÙ COLPITE DALLA MALNUTRIZIONE.

Lo ha ricordato in occasione della giornata commemorativa il suo direttore generale, il cinese Qu Dongyu, "(...) *La mia presenza qui - figlio di poveri coltivatori di riso provenienti da una famiglia tradizionale cinese di 2360 anni - è l'incarnazione dell'ideale del multilateralismo e dell'innovazione; e la prova vivente di ciò che si può ottenere quando si decide con decisione di superare la povertà. Sradicare la povertà e nutrire il mondo attraverso il potere dell'agricoltura è ciò che la FAO si propone di fare, insieme alle stesse Nazioni Unite. E lo sforzo diede rapidamente i suoi frutti. (...) La storia ci chiede di stare al passo con i tempi. Ora è il momento di ripensare i nostri approcci e raddoppiare i nostri sforzi. Il mondo produce cibo più che sufficiente per sfamare tutti. Eppure quasi 700 milioni di persone soffrono ancora la fame. Quasi 200 milioni di bambini soffrono ancora di deperimento o arresto della crescita. Miliardi di persone non possono permettersi*

una dieta sana." Parlare di lotta alla povertà a livello planetario è complesso, lo è già a livello locale quando affrontiamo il tema della povertà relativa; molti sono i fattori in gioco e anche gli interessi. Ma quanto sottolineato dal direttore Qu Dongyu rispetto all'alto numero di persone che ancora soffrono la fame deve essere motivo di forte preoccupazione e di reazione. Gli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, pongono al secondo dei 17 principali punti quello di sconfiggere la fame: fame zero! Già con gli Obiettivi del millennio si erano intrapresi grossi sforzi per lottare contro la fame e alcuni risultati sono stati raggiunti. È chiaro che

seppur grave il tema non è all'ordine del giorno della comunicazione internazionale e probabilmente delle preoccupazioni di molti governi, ma è altrettanto chiaro che quotidianamente ci sono persone che muoiono di fame e ce ne sono molte che si prodigano affinché ciò non avvenga. È pur vero che nel 2016 la FAO indicava in 815 milioni le persone colpite dalla fame, vale a dire l'11% della popolazione mondiale, mentre oggi parla di quasi 700 milioni e dunque una diminuzione, ma la tendenza è quella della crescita e la pandemia da Covid-19 non aiuta. Davanti alla complessità di tali situazioni ci si trova impotenti; si può quantomeno essere attenti, ad esempio, al

possiamo pensare un mondo più giusto, stare attenti al nostro modo di consumare, di gestire gli interessi comuni, e rispettare, nelle relazioni internazionali e commerciali, il diritto all'alimentazione per tutti

nostro modo di pensare un mondo più giusto, al nostro modo di consumare, a come gestire gli interessi comuni, quelli del nostro paese e nel rispettare, nelle relazioni internazionali e commerciali il diritto all'alimentazione per tutti. Anche nella Chiesa questo tema è sempre stato nelle preoccupazioni del Magistero e di molti singoli e associazioni che si prodigano per uno sviluppo umano integrale. Papa Francesco ce lo ha ricordato ancora una volta, anche nell'enciclica sociale *Fratelli tutti* dove tocca il tema della lotta alla fame in più occasioni; al punto 189: "(...) *Siamo ancora lontani da una globalizzazione*

dei diritti umani più essenziali. Perciò la politica mondiale non può tralasciare di porre tra i suoi obiettivi principali e irrinunciabili quello di eliminare effettivamente la fame. Infatti, «quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un vero scandalo. La fame è criminale, l'alimentazione è un diritto inalienabile». Le speculazioni finanziarie sono un ulteriore motivo della complessità del tema e su questo sono opportune ulteriori riflessioni. ■



Biocassetta

*ogni settimana verdura e frutta fresche
dall'orto biologico di Caritas Ticino*



...ordina direttamente online

Informazioni: catibio@caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO

I nostri video viaggiano con te

seguici:   

Si ringrazia la TPL SA Lugano per la collaborazione e la disponibilità



CARITAS TICINO

LA PENA DI MORTE È INAMMISSIBILE

Abolizione della
pena capitale:
la lotta per la difesa
della dignità umana
prosegue



di
MARCO FANTONI

C'è un altro modo di eliminare l'altro, non destinato ai Paesi ma alle persone. È la pena di morte. San Giovanni Paolo II ha dichiarato, in maniera chiara e ferma, che essa è inadeguata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale. Non è possibile pensare di fare passi indietro rispetto a questa posizione. Oggi affermiamo con chiarezza che «la pena di morte è inammissibile» e la Chiesa si impegna con determinazione a proporre che sia abolita in tutto il mondo».

È il forte richiamo di papa Francesco al paragrafo 263 dell'enciclica *Fratelli tutti* sul tema, purtroppo sempre attuale, della pena di morte. Un atto che ancora diversi Stati si arrogano il diritto di eseguire per sopprimere vite umane. Poco importa se coloro che vengono condannati a questa infame pena siano colpevoli, ma la dignità dell'essere umano, oggi non può contemplare che questo ed altri atti ingiusti, come ad esempio la tratta di essere umani, la schiavitù e le guerre, possano essere considerati gesti tollerabili.

Quando parliamo di Stati che ancora esercitano questa pena parliamo anche di Paesi all'avanguardia. In effetti, il rapporto 2019 di Amnesty International (AI - vedi: amnesty.ch), indica in 657 le esecuzioni registrate globalmente, con una diminuzione del 5% rispetto all'anno precedente, dato che risulta come il più basso degli ultimi dieci anni.

Al rende però attenti che in Cina i dati sull'esecuzione capitale sono considerati come segreto di stato e che potrebbero essere migliaia le vittime. Leggiamo inoltre nel rapporto: «L'81% di tutte le sentenze capitali sono state eseguite in Iran, Arabia Saudita e Iraq. Le 184 esecuzioni documentate in Arabia Saudita sono il valore più alto mai registra-

to da Amnesty International, in un anno, nel paese.»

Vediamo che spesso paesi emergenti su aspetti economico-finanziari, contemplanò nelle loro leggi anche la pena di morte.

A livello mondiale, esiste dal 2002 una coalizione (World coalition against the death penalty - vedi worldcoalition.org), che raggruppa 150 ONG, avvocati, comunità locali, che si batte per l'abolizione universale della pena di morte. Anche la pressione di questa coalizione ha portato, lo scorso 17 novembre, la Terza Commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU ad adottare una risoluzione che chiede agli stati membri dell'ONU di osservare una moratoria sulle esecuzioni. Il testo è stato co-redatto dal Messico e dalla Svizzera. Al voto 120 stati si sono pronunciati a favore della risoluzione, mentre 39 l'hanno respinta e 24 si sono astenuti. In questa votazione alcuni Stati per la prima volta si sono dichiarati favorevoli come Gibuti, il Libano e la Corea del Sud. Piccoli segnali che nella fatica di questa battaglia danno segni di speranza in un lavoro di convincimento che durerà ancora molti anni. Ci pare pertanto importante ribadire che la dignità dell'essere umano valga per tutti, così come ancora scrive papa Francesco al capitolo 269 della *Fratelli tutti*: «Ricordiamo che «neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante». Il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci.» ■



STOP

alla pena di morte



23 NOVEMBRE 1980 TERREMOTO IN IRPINIA



di
ROBY NORIS

DOMENICA 23 NOVEMBRE 1980, AVEVO 31 ANNI, LAVORAVO DA 5 MESI IN CARITAS TICINO PER L'INTEGRAZIONE DEI PROFUGHI DAL VIETNAM CHE IN QUEGLI ANNI ERANO ARRIVATI IN TICINO. ALLE 19.34 LA TERRA TREMÒ IN CAMPANIA E BASILICATA PER 90 SECONDI: 3000 MORTI E DIVERSI PAESI RASI AL SUOLO. E A 1000 KM DI DISTANZA MI SONO RITROVATO COINVOLTO IN UNA SITUAZIONE DRAMMATICA, SURREALE.

Caritas Svizzera, per una questione linguistica ci chiese di collaborare nei progetti di sostegno a quella popolazione segnata dal terremoto. Sono quindi andato diverse volte in Irpinia con Mimi Lepori. Viaggi precari e avventurosi. Con il sacco letto si dormiva in auto. A Castelnuovo di Conza, un paese distrutto, ho filmato in video VHS per fare, credo, il mio primo vero reportage. L'incontro con chi lavorava in Svizzera e ha perso moglie e figli sotto le macerie, e ti conduce in mezzo a quella distruzione raccontando, quasi per esorcizzarlo, il percorso per ri-

trovare i resti della sua casa, i resti dei suoi affetti. Riconoscere i propri luoghi diventa molto difficile quando la morfologia è cambiata completamente e non ci sono più i punti di riferimento abituali, ed è come se questa povera gente, camminando continuamente fra le macerie, cercasse di ricomporre una mappa dei propri luoghi e della propria storia che un minuto e mezzo di terremoto aveva completamente sovvertito. È stupisce che spesso la natura si accanisca con realtà già di per sé provate, povere di prospettive, cariche di pesantezze sociali e politiche che rendono molto difficile ripartire. E chi viene dal nord spesso non è in grado di capire e cerca di aiutare applicando modelli che non si adattano a luoghi dove è primordiale mettersi all'ascolto per aprire una porta in un mondo diverso. Mi colpisce rivedendo il nostro video, la lucidità che da questo punto di vista era presente già nel 1980, la chiara volontà di dover dare prima di tutto voce ai protagonisti. Come nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, nel desiderio di aiutare, non si può partire dalla co-

statazione di ciò che non funziona in termini di progettualità e dalla mancanza di competenze, ma cercare in tutti i modi di valorizzare le capacità dei primi attori a cui non ci si può

Riconoscere i propri luoghi diventa molto difficile quando la morfologia è cambiata completamente e non ci sono più i punti di riferimento abituali, ed è come se questa povera gente, camminando continuamente fra le macerie, cercasse di ricomporre una mappa dei propri luoghi e della propria storia che un minuto e mezzo di terremoto aveva completamente sovvertito

sostituire. Il sostegno diventa allora il supporto di quelle capacità, magari limitate, di coloro che da vittime devono trasformarsi in costruttori di speranza. Ma nell'emergenza tutto è segnato dall'urgenza e dall'emozione ed è comprensibile e giusto che ci si fermi a guardare in faccia il dramma di coloro che sono provati nel profondo della propria identità, cercando da una parte di rispondere ai bisogni primari e dall'altra offrendo la propria condivisione, nel senso della pietas cristiana.

In una di quelle roulotte in fila lungo la strada di Castelnuovo di Conza dove per molto tempo hanno sopravvissuto gli sfollati, spesso spaventati da scosse di per sé leggere ma che facevano ripiombare nel terrore già vissuto, ho fatto un'esperienza personale speciale: qualcuno mi ha fatto ascoltare per la prima volta un CD, il dischetto di plastica

che avrebbe sostituito gli LP, forse il Requiem di Mozart. È stato lo shock di fronte alla perfezione digitale, una novità assoluta nel 1980: l'incontro con la bellezza dirompente restituita da una tecnologia straordinaria, in stridente contrasto con quello che c'era fuori da quella roulotte, la desolazione, il dolore, ma soprattutto la difficoltà di guardare al futuro con speranza. ■



Reportage video del terremoto in Irpinia: e dopo l'emergenza?, realizzato da Roby Noris, 1980, online su YouTube

In queste pagine,

Irpinia, terremoto del 23 novembre 1980, varie, foto di Caritas Svizzera



STAMPARE LE VITE DEI SANTI

Alfred Mame et fils:
una storia
d'imprenditoria
sociale



di
PATRIZIA SOLARI

QUESTA VOLTA ESCO DAL CONSUETO SOLCO (MA LA MESSE RISULTA ABBONDANTE...). UN COLLEGA, SALVATORE DI LIBRI E ATTENTO AI MIEI PUNTI DEBOLI (I LIBRI E I SANTI), POCO DOPO LA FESTA DI OGNISSANTI (CASO?) MI SEGNALE ALCUNE COSE MOLTO INTERESSANTI. LA PRIMA: *VIE DES SAINTS – HAGIOGRAPHIE – ICONOGRAPHIE* DI UN CERTO CH. PONSONAILHE¹, DELLA *MAISON ALFRED MAME ET FILS*. POI IL RIFERIMENTO A GIOCONDO STORNI², CHE NEL 1896 PUBBLICÒ UNA RACCOLTA DI VITE DI SANTI³ (VEDI FOTO PG.47, ENCOMIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO, VINCENZO MOLO). E COSÌ I DUE VOLUMI SI AGGIUNGONO ALLA MIA COLLEZIONE... SICCOME NEL PRIMO NON C'È DATA DI PUBBLICAZIONE, INCURIOSITÀ, FACCIO UNA RICERCA NELLA RETE E SCOPRO UNA BELLA STORIA DI IMPRENDITORIA SOCIALE, CHE PROONGO AI LETTORI.

Henry-Armand-Alfred Mame (1811-1893), detto Alfred Mame, è figlio del tipografo Armand⁴ Mame, appartenente a una famiglia di editori e librai di Angers⁵. Nel 1778 il nonno, Pierre-Charles Mame (1747-1825), fondò ad Angers una libreria e nel 1781 una tipografia, essenzialmente per pubblicare due giornali. Nel 1802 cede la tipografia al figlio maggiore, Charles-Mathieu (1774-1842), la cui figlia, Rosine, sposerà l'editore e libraio Charles Gosselin. Il secondo figlio di Pierre-Charles, Louis (1775-1839), diventato editore a Parigi, andò in rovina a causa delle angherie della polizia napoleonica. Il terzo figlio, Armand (1776-1848) sviluppò a Tours la tipografia, pubblicando testi per la Prefettura e il Vescovado. Nel 1833 chiamò alla direzione il nipote Charles-Ernest, futuro sindaco di Tours, e suo figlio Alfred (ecco il nostro!), che ne riprese la direzione nel 1845, portando l'azienda al suo apogeo. Dopo aver



Stampe d'epoca che riproducono l'esterno, la legatoria e il locale di stampa della casa editrice Alfred Mame & fils

pubblicato per un certo periodo opere classiche e libri di pietà, Alfred riunì nella stessa casa editrice un certo numero di laboratori, raggruppando tutte le linee di produzione legate alla realizzazione di libri: stampa, rilegatura, vendita e spedizione. Pubblicò i libri della *Bibliothèque de la jeunesse chrétienne* e nel catalogo delle edizioni si trova anche una Bibbia illustrata da Gustave Doré. Nella seconda metà del XIX secolo, l'azienda **Alfred Mame et fils** diventa il secondo editore religioso per importanza in Francia e il primo rilegatore industriale e progettista di confezioni. Mame era anche uno dei principali proprietari delle cartiere di La Haye-Descartes e quindi, dal momento in cui gli stracci erano trasformati in carta fino alla rilegatura, un libro passava tra le mani di una catena di operai che dipendevano tutti da Mame. Nel 1863 uscivano annualmente dalla casa editrice 6 milioni di libri e si passò dai 600

operai del 1848 ai 1500 del 1866. Ispirato dall'ideale sociale cattolico, Alfred Mame creò per i suoi operai una cassa pensione interamente finanziata dall'azienda. Aprì scuole che gli valsero un premio riservato agli "Istituti modello dove regnava al più alto grado l'armonia sociale e il benessere degli operai". Verso il 1870 promuove per gli impiegati delle sue fabbriche la creazione di una città operaia, che comprendeva un insieme di cinquantadue case. Il sindaco, Eugène Gouin, suo amico, dà il nome di Alfred Mame alla nuova città. Nel 1874 Mame organizzò un sistema tramite il quale i suoi operai partecipavano ai profitti dell'azienda. Tentò anche, senza successo, di entrare nella vita politica. Alla sua morte lascia un'impresa prospera, la cui direzione sarà ripresa dal figlio Paul (1833-1903) fino al 1900. Le edizioni mantengono la loro attività nell'ambito religioso e il *Missel quotidien des fidèles* fu a lungo fra i... best seller pubblicati. Armand Mame (1864-1926) riesce a gestire con successo l'uscita dalla prima guerra mondiale e realizza investimenti immobiliari molto benefici per la regione di Tours. Nel 1940 i locali della casa editrice vengono distrutti dai bombardamenti e nel 1945 Alfred Mame (1909-1994) riprende l'azienda, lanciando nel 1950 la costruzione di una moderna fabbrica. Nel 1980 la famiglia cede la casa editrice a Desclée de Brouwer, che



passerà progressivamente al gruppo Média-Participations. Attualmente il marchio Mame è parte integrante del gruppo Fleurus⁶. E ci auguriamo che le vite dei santi scorrano ancora per molte mani... ■

Note al testo

1. Charles Ponsonailhe fu uno scrittore e critico d'arte francese (1855-1915).
2. Nato a Bigorio nel 1817, dove fu cappuccino nell'omonimo convento, e morto nel 1898 a Ponte Capriasca, dove fu parroco.
3. Sac. G. STORNI, per cura del, *Le Vite dei Santi* per tutti i giorni dell'anno - illustrate ogni giorno da una incisione, un riflesso e una preghiera, Einsiedeln 1896.
4. I nomi di battesimo si rincorrono e per non perdersi varrebbe la pena costruire un albero genealogico...
5. Chi volesse approfondire i dettagli di questa dinastia può divertirsi a navigare ulteriormente in rete
6. mameeditions.com



il deposito per i tuoi **MOBILI**

CATI DEPO

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO



CATISHOP.CH

Vendiamo e ritiriamo
abiti, mobili, oggettistica
di seconda mano
in tutto il Ticino

Giubiasco
091 857 74 73

Lugano
091 923 85 49



CAtiSHOP.CH
a Giubiasco e Pregassona

Buon Natale

CARITAS TICINO